

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 2

27 ottobre 2013 - XXX domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno C

*Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione.*

Luca 18,9-14 (Sir 35,15-17.20-22 - Salmo: 33 - 2 Tim 4,6-8.16-18)

O Dio, tu non fai preferenze di persone e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi; guarda anche a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia per essere giustificati nel tuo nome.

- 9 Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:
- 10 "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.
- 11 Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano.
- 12 Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".
- 13 Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".
- 14 Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato".

Note

Da questa settimana gli spunti per la riflessione li prendo dal sito della **Comunità Monastica di Bose** (<http://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.it>).

Vi invito a frequentarlo e ad iscrivermi gratuitamente alla loro newsletter, vi potrete trovare tantissimi spunti per la preghiera, la riflessione, lo studio della Parola e tanto altro ancora.

Spunti per la riflessione

Vuoti da riempire

Sopravvivere nella fede, in questi fragili tempi, richiede una costanza e una determinazione degna di un martire. I ritmi della vita, le continue spinte che ci allontanano dalla visione evangelica, un certo sottile scoraggiamento, ci impediscono, realisticamente, di vivere con serenità il nostro discepolato.

Un cristiano adulto con moglie e figli, se riesce a sfangarsi dall'organizzazione della vita quotidiana (lavoro, scuola, spesa...) difficilmente riesce ad organizzarsi una vita interiore che vada al di là della Messa domenicale (quando va bene!).

Ma se non riusciamo, quotidianamente, a trovare uno spazio, seppur piccolo, di preghiera ed interiorità, non riusciremo a conservare la fede.

La preghiera cristiana

La preghiera è una questione di fede: credere che il Dio che invociamo non è una specie di sommo organizzatore dell'universo che, se corrotto, potrebbe anche concederci ciò che chiediamo. Dio non è un potente da blandire, un giudice corrotto da convincere, non è un sottosegretario da cui farsi raccomandare, ma un padre che sa ciò di cui abbiamo bisogno.

Se la nostra preghiera fa cilecca, sembra suggerirci Gesù, è perché manca l'insistenza.

O manca la fede.

Oggi, con l'acida parabola del pubblicano e del fariseo, ci viene suggerita un'altra pista di riflessione.

Il fariseo e l'ingombro del cuore

I farisei erano devoti alla legge, cercavano di contrastare il generale rilassamento del popolo di Israele, osservando con scrupolo ogni piccolissima direttiva della legge di Dio. L'elenco che il fariseo fa, di fronte a Dio, è corretto: per zelo il fariseo paga la decima parte dei suoi introiti, non soltanto, come tutti, dello stipendio, ma finanche delle erbe da tisana e delle spezie da cucina!

Ogni buon parroco vorrebbe avere, tra i suoi parrocchiani, almeno un fariseo: il decimo dello stipendio riempirebbe in fretta le casse della Parrocchia!

Qual è, allora il problema del fariseo?

Semplice, dice Gesù, è talmente pieno della sua nuova e scintillante identità spirituale, talmente consapevole della sua bravura, talmente riempito del suo ego (quello spirituale, il più difficile da superare), che Dio non sa proprio dove mettersi.

Peggio: invece di confrontarsi con il progetto (splendido) che Dio ha su ciascuno di noi (e su di lui), si confronta con chi fa peggio, con quel pubblicano, lì in fondo, che non dovrebbe neanche permettersi di entrare in chiesa!

Questo è il nocciolo della questione: avviene che ci mettiamo – sul serio! – alla ricerca di Dio. Desideriamo profondamente conoscerlo, diventare discepoli, ma non riusciamo a creare uno spazio interiore sufficiente perché egli possa manifestarsi. Con la testa e il cuore ingombri di preoccupazioni, di desideri, di pensieri, concretamente non riusciamo a fargli spazio.

Oppure accade che, dopo un'esperienza fulminante, che so, un ritiro, un pellegrinaggio, sentiamo forte la sua presenza, ma, una volta tornati a casa, la nostra testa viene riempita dalle preoccupazioni di questo mondo.

Non è solo il problema dell'orgoglio. È proprio una complicazione dell'esistere, una vita che non riesce ad uscir fuori dal buco nero in cui si è infilata.

Suggerimenti da pubblicano

Diventerò (ancora più) antipatico a qualcuno, pazienza.

Ma devo necessariamente darvi, per deontologia professionale, alcuni suggerimenti da pubblicano.

Se non riesco a ritagliare nella mia giornata un quarto d'ora di assoluto relax, di vuoto mentale, magari dopo una bella corsetta, o una passeggiata nel parco, se non faccio silenzio intorno (spengo la tivù, stacco il cellulare), se non prevedo, almeno d'ogni tanto, una pausa di una giornata non passata, al solito, in coda in autostrada per andare a riposare (sic!), farò fatica a trovare un luogo in cui Dio sta.

Lo so, coppie che leggete, oggi resistere costa fatica: la giornata è stracolma di impegni indispensabili per sopravvivere e i figli piccoli complicano ulteriormente le cose.

Ma credo sia possibile creare una desert zone nella nostra vita, ogni giorno. Se siete delle coppie, magari, datevi i turni, dei micro-spazi di relax.

Non abbiamo spazio per l'interiorità, questo è il problema.

Vuoto

Il pubblicano, invece, di spazio ne ha tanto.

Il denaro che ha guadagnato con disonestà, l'odio dei suoi concittadini (è un collaborazionista!), l'impressione di avere fallito le sue scelte, creano un vuoto dentro di lui, un vuoto che Dio saprà riempire. Consapevole dei suoi limiti, li affida al Signore, chiede con verità e dolore, che Dio lo perdoni. E così accade.

Esiste un modo di vivere e di essere discepoli pieno di arroganza e di ego smisurato, pieno di certezze da sbattere in faccia agli altri (basta vedere il livello dello scontro politico ed ideologico che viviamo!)

Esiste un modo di vivere e di essere discepoli colmo di ricerca e di umiltà, di voglia di ascoltare e di capire, di continuare a cercare, pur avendo già trovato il Signore.

Il Vangelo di oggi ci ammonisce a lasciare un po' di spazio al Signore, a non presumere, a non pretendere, a non passare il tempo a elencare le nostre virtù.

Siamo tutti nudi di fronte a Dio, tutti mendicanti, tutti peccatori.

Ci è impossibile giudicare, se non a partire dal limite, se non dall'ultimo posto che il Figlio di Dio ha voluto abitare.

Ancora una volta, il Signore chiede a ciascuno di noi l'autenticità, la capacità di presentarci di fronte a lui senza ruoli, senza maschere, senza paranoie.

Dio non ha bisogno di bravi ragazzi che si presentano da lui per avere una pacca consolatoria sulle spalle, ma di figli che amano stare col padre, nell'assoluta e (a volte) drammatica autenticità.

Questa è la condizione per ottenere, come il pubblicano, la conversione del cuore.

Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Con le Edizioni San Paolo ha pubblicato: *La Parola spezzata* (2006), *La Parola compiuta* (2007), *La Parola incarnata* (2008), *La lettera perduta* (2008), *Cristiano stanco?* (2010), *Dov'è Colui che è nato?* (2010), *Convertirsi alla gioia* (2010), *L'ultimo sì* (2010), *ABC della fede cristiana* (2010), *Gesù zero* (2011), *In coppia con Dio* (2010), *Il grande abbraccio. Via Crucis* (2011) e *Sul dolore. Parole che non ti aspetti* (2012). Nel 2011 ha pubblicato per Mondadori Strade Blu *Perché restare cristiani*.

Il suo libro più recente è *L'Amore e altri sport estremi* (Edizioni San Paolo 2012).

Esegesi biblica

Il sito a cui faccio riferimento per questa sezione è: www.corsobiblico.it

Il fariseo e il pubblicano (18, 9-14)

Il fariseo è un osservante scrupoloso della legge e il suo torto non sta nell'ipocrisia, ma nella fiducia nella propria giustizia. Si ritiene in credito presso Dio: non attende la sua misericordia, la sua salvezza come un dono, ma piuttosto come un premio dovuto per il dovere compiuto. Difatti la sua preghiera si concentra su di sé e si confronta con gli altri, giudicandoli duramente. In questo atteggiamento non c'è nulla di preghiera. Non chiede nulla e Dio non gli dà nulla.

L'atteggiamento del pubblicano, invece, è esattamente l'opposto di quello del fariseo. Dice infatti la verità: fa gli interessi dei romani invasori ed è esoso nell'esigere i tributi. La sua umiltà non consiste nell'abbassarsi, ma nella consapevolezza di essere peccatore e nel sentirsi bisognoso di cambiamento e, soprattutto, sa di non poter pretendere nulla da Dio. Conta su Dio non su se stesso, è questa l'umiltà di cui parla la parabola ed è questo l'atteggiamento che Gesù loda.

La conclusione è chiara e semplice: l'unico modo corretto di mettersi di fronte a Dio - nella preghiera e nella vita - è quello di sentirsi costantemente bisognosi del suo perdono e del suo amore. Le opere buone le dobbiamo fare, ma non è il caso di vantarle. Come pure non è il caso di fare confronti con gli altri. Il confronto con i peccati degli altri, per quanto veri essi siano, non ci avvicina a Dio.